

Tracce di ieri per il progetto di paesaggio contemporaneo: lo sguardo dei geografi arabi sulla Sicilia tra alto e basso Medioevo

Fragments of the past for contemporary landscape design: The gaze of Arab geographers over Sicilian landscape between the Early and Late Middle Ages

EMMA SALIZZONI

Abstract

Emma Salizzoni, ricercatrice a tempo determinato in Architettura del Paesaggio, Politecnico di Torino, DIST.

emma.salizzoni@polito.it

La *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari, edita nella prima versione italiana nel 1880 a Torino, raccoglie oltre cento fonti arabe, di carattere geografico, storico e biografico, datate mediamente tra il X e il XV secolo, riguardanti la Sicilia. Tra queste, i testi dei geografi arabi che hanno visitato l'isola tra alto e basso medioevo, nelle fasi di dominazioni araba e normanna, rappresentano testimonianze preziose, in quanto tra le poche fonti coeve disponibili di un periodo di intensa trasformazione paesaggistica per il territorio siciliano. L'articolo intende, in una prospettiva paesaggistica e dunque di sintesi, partire dall'opera di Amari per leggere in modo integrato temi correlati ad aspetti naturali, rurali e insediativi del territorio, e ricomporre così il mosaico paesaggistico dell'isola così come percepito – e narrato con intenti non solo didascalico-funzionali ma anche di rappresentazione estetica – dai geografi arabi. Emerge un paesaggio connotato in alcuni casi da tratti evidentemente diversi dagli attuali, potenziale, implicita traccia per l'azione progettuale odierna.

The Biblioteca arabo-sicula by Michele Amari, published in its first Italian version in 1880 in Turin, collects more than one hundred Arabic sources of geographical, historical and biographical character, dated on average between the X and the XV century, concerning Sicily. Among these, the texts of the Arab geographers who visited the island between the early and the late Middle Ages, during the phases of Arab and Norman domination, represent particularly valuable evidence, as they are among the very few available contemporary sources of a period of intense landscape transformation for the Sicilian territory. Starting from the Amari's work, this article aims at reading, in a landscape and therefore synthetic perspective, topics related to natural, rural and settlement features, as perceived and reported by the Arab geographers. Their descriptions of functional as well as aesthetic nature, allow to sketch a landscape characterized in some cases by features that are deeply different from the current ones, a potential, implicit reference for today's landscape action.

Introduzione

Per quanto i concetti di “continuità” e “permanenza” – di risorse territoriali, strutture produttive e sociali – vengano comunemente associati alla Sicilia e alla sua storia tra V e XI secolo¹, è indubbio che il periodo di dominazione araba (827-1091) abbia costituito un momento di cruciale transizione per l'isola. In particolare, è durante questi secoli di passaggio tra alto e basso medioevo che si attuano importanti trasformazioni del paesaggio e si costruisce un approccio al territorio che avrà un profondo impatto anche sui secoli successivi di dominazione normanna e sveva.

Si tratta di secoli, tuttavia, particolarmente scarsi di fonti documentarie², tanto che i testi redatti dai geografi arabi che hanno visitato o hanno vissuto nell'isola risultano tra i pochi documenti coevi tutt'oggi disponibili. Geografi-viaggiatori, le cui testimonianze sono frutto di esperienza diretta e, al netto di condizioni culturali e personali che in alcuni casi ne influenzano la percezione³, sostanzialmente attendibili⁴.

Testi che sono leggibili oggi grazie soprattutto al lavoro di Michele Amari (1806-1889), orientalista che ha rivestito un ruolo cruciale nella storia degli studi italiani sull'Islam, oltre che negli eventi politici risorgimentali e del primo periodo post-unitario (Figura 1), senatore del Regno e Ministro dell'Istruzione Pubblica dal 1862 al 1864⁵.

Tra le opere principali di Amari, la *Biblioteca arabo-sicula* – edita in lingua originale nel 1857, a Lipsia, e nella prima versione italiana nel 1880, a Torino⁶ – raccoglie oltre cento fonti, di carattere geografico, storico, biografico e bibliografico, datate mediamente tra il X e il XV secolo e riguardanti la Sicilia. Una raccolta dal valore enciclopedico, non a caso spesso citata in studi che ricostruiscono la storia complessiva della Sicilia islamica⁷, o che si concentrano sulla lettura storica di alcuni aspetti settoriali del territorio siciliano⁸.

In una prospettiva paesaggistica, e dunque di sintesi, in questo contributo si intende partire dall'opera di Amari per leggere in modo integrato temi correlati ad aspetti naturali, rurali e insediativi, e tentare quindi una ricomposizione del mosaico paesaggistico dell'isola, aree costiere e interne comprese, così come percepito e raccontato dai geografi arabi tra la metà del X secolo (data cui risalgono i primi testi in ordine cronologico presenti nell'opera di Amari) e la fine del XII secolo. Si tratta di un arco temporale di circa 250 anni, entro cui si assiste al pieno sviluppo della parabola araba in Sicilia, con il suo consolidamento a partire dalla metà del X secolo (grazie all'amministrazione della dinastia Kalbita, 947-1050) e la sua caduta, cui segue la dominazione normanna, che si protrarrà fino alla fine del XII secolo in un'evidente continuità culturale con la precedente età islamica⁹. I testi dei geografi analizzati si distribuiscono lungo questo arco temporale, con gli scritti di Al 'Istahri (*Libro dei Climi*, 952) e Ibn Hawqal (*Libro delle vie e dei reami*, 977), risalenti al periodo kalbita, l'opera di Idrisi (*Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo o Nuzhat*, 1154), composta nel periodo più fiorente della dominazione normanna su commissione di Ruggero II, e infine il diario di viaggio di Ibn Gubayr (*Viaggio del Kinani*, 1183), redatto al tramonto della dinastia degli Altavilla.

Significatività del periodo, entità delle trasformazioni paesaggistiche, scarsità di fonti sono dunque tra i fattori che muovono questa lettura. Lettura che è condizionata poi da un'ulteriore curiosità, tangenziale ma quasi inevitabile se si parla di paesaggio, termine si sa contraddistinto dall'arguzia di raccogliere in sé la dimensione sia oggettiva che soggettiva del territorio¹⁰. A fronte infatti di alcune posizioni quantomeno radicali¹¹, che, riproponendo sostanzialmente una linea di pensiero che da Schiller conduce fino a Ritter¹², rimandano

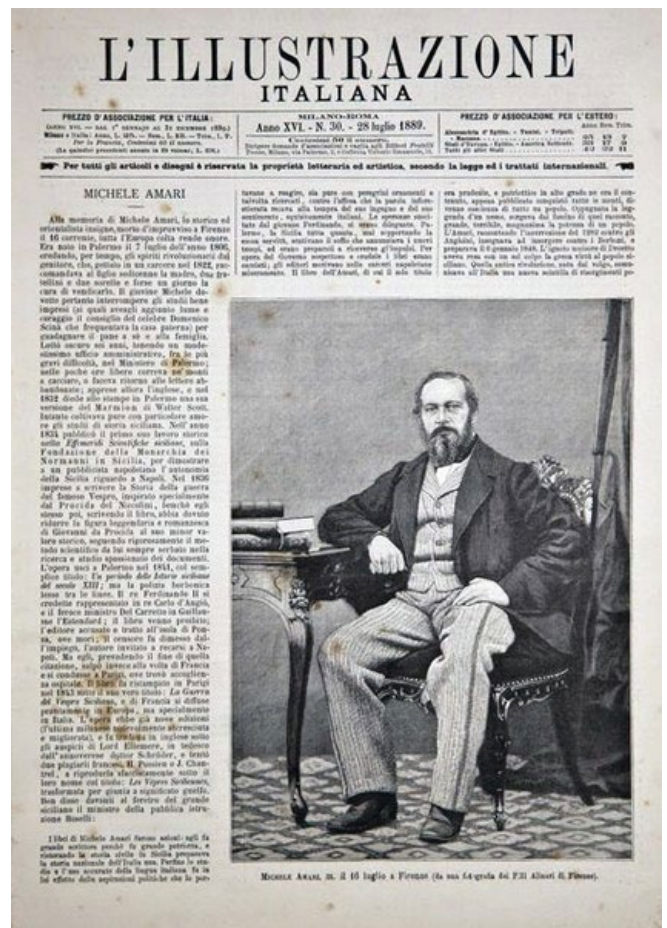


Figura 1. La prima pagina del settimanale «L'Illustrazione Italiana» datata 28 luglio 1889 e dedicata alla memoria di Michele Amari, a pochi giorni dalla sua scomparsa.

all'età moderna l'emergere in Europa di un atteggiamento estetico verso la natura, di un'ammirazione disinteressata, in senso kantiano, nei suoi confronti, frutto di una "messa a distanza" del mondo naturale che si sostiene invece non essere propria dell'età medioevale, la lettura dei testi dei geografi arabi presenta un interesse in più. Senza pretese in questa sede di dimostrazione sistematica, se ne propone l'analisi come tassello aggiuntivo al quadro conoscitivo inerente la cosiddetta "nascita" del concetto di paesaggio e della sua rappresentazione. I testi dei geografi infatti, come vedremo, configgono con quell'idea di "cécité médiévale"¹³ secondo la quale la letteratura del periodo (scientifica e non, europea e non) tendenzialmente non presenti descrizioni di carattere contemplativo del territorio, scerve di intenti utilitaristici, allegorici o morali¹⁴. Infine, motore determinante di questo studio è «il principio [...] che le conoscenze siano nascoste nelle pieghe della storia»¹⁵ e che l'azione nel paesaggio attuale possa e debba nutrirsi anche della ri-scoperta e ri-lettura di assetti territoriali e principi progettuali passati, potenziale stimolo e fonte di ispirazione – anche quando si tratta di tracce immateriali che non sempre trovano riscontro in perduranti testimonianze fisiche – per un agire "diverso" e rinnovato nel paesaggio.

1. La Sicilia nelle testimonianze dei geografi arabi

1.1 Un territorio fertile

Uno dei tratti fondamentali del territorio siciliano che emerge dai testi dei geografi arabi è la sua fertilità. Si tratta di un *topos*, quello dell'«isola giardino»¹⁶, che ricorre in quasi tutti i testi, attraversando i secoli, da Al Istahri (952) ad Ibn Gubayr (1183), ma che trova effettivo riscontro nella consistente trasformazione del paesaggio agrario che interessa l'isola in periodo islamico. L'immagine della Sicilia restituita dai geografi è quella di una terra feconda, diffusamente coltivata, un vero «paradiso». È così infatti che la descrive il geografo Al Istahri: «Fruttificano i cereali in quest'isola. Essa è lunga a un dipresso sette *marshal* e tanto fertile e ricca di cereali, di bestiame e di schiavi, da vincere di gran lunga ogni altro reame musulmano bagnato dal mare»¹⁷, mentre Ibn Hawqal la definisce come «coltivata per ogni luogo»¹⁸. Quasi un secolo più tardi, Idrisi, nella sistematica trattazione che conduce sugli insediamenti siciliani (oltre cento quelli descritti, tra costa ed entroterra) accompagna quasi ogni toponimo di città o paese con apprezzamenti sulla fertilità dei suoli («vaste distese di terre grassi e feraci»¹⁹). Anche Ibn Gubayr non rinuncia a lodare la fecondità dell'isola, affermando che «supera qualsivoglia descrizione la fertilità di quest'isola [...]. Copiosa è la Sicilia d'ogni produzione del suolo»²⁰.

Tale fertilità è strettamente connessa non solo alla ricchezza di acque presenti nell'isola, soprattutto in area costiera, ma anche al sapiente sfruttamento delle stesse a scopi irrigui. Ricorda al proposito Ibn Hawqal che, nell'isola, «l'irrigazione de' giardini si fa più comunemente per mezzo di canali; perché molti giardini c'ha, oltre i campi non irrigui, sì come in Siria e in altri paesi»²¹. Gli Arabi ripropongono infatti i sistemi di irrigazione già sperimentati nelle terre di origine, introducendo la tecnologia di origine persiana per il sollevamento delle acque superficiali a quote più alte di quelle di rinvenimento (attraverso le norie o *senie*²²), per la captazione e adduzione delle falde freatiche più profonde e per la distribuzione delle acque (attraverso i *qanat*, gallerie drenanti che intercettano l'acqua di falda e la convogliano verso campi irrigui, orti e giardini). Tale complesso sistema di raccolta, sollevamento e distribuzione delle acque caratterizza in particolare la cosiddetta «Conca d'Oro», la piana che circonda Palermo (dove è tutt'oggi esistente e parzialmente visitabile la fitta rete sotterranea dei *qanat*). Qui, come riporta Ibn Hawqal, «scaturiscono intorno a Palermo altre fontane rinomate, le quali recano utilità al paese [...]. Servono tutte queste acque a [innaffiare] i giardini»²³. Sempre qui, secondo Idrisi, «acque dolci correnti sono condotte in canali dai monti che fanno corona alla sua pianura»²⁴. Queste «acque abbondanti scorrono da levante a ponente, con forza da volgere ciascuno due macine; onde sono piantati parecchi mulini su que' rivi», mentre «scorre a mezzogiorno del paese un grande e grosso fiume che s'appella Wadi 'Abbas»²⁵, sul quale son piantati di molti mulini»²⁶. I sistemi di irrigazione vengono introdotti in modo

capillare anche in altre zone costiere dell'isola²⁷, tanto che Idrisi definisce quasi tutti i centri che sorgono in prossimità del mare come «ricchi di acque e di mulini».

Per quanto riguarda i centri dell'entroterra, l'enfasi sulla presenza di acque è leggermente minore, anche se nel testo di Idrisi non mancano descrizioni simili a quelle già citate per i centri costieri, come quella di Battalari («vi abbondano acque»²⁸), di Salemi («le acque sorgive sono copiose»²⁹), o di Mineo («è costellata tutt'intorno di sorgenti»³⁰). Sono inoltre presenti numerose descrizioni dettagliate del corso dei fiumi, dalla sorgente alla foce. Uniche eccezioni, in un contesto che pare anch'esso, come quello costiero, riccamente irrorato da acque, sono costituite dai centri di Calatafimi («possiede un borgo ben popolato, terreni arativi ed arborati, ma scarseggia di acque negli immediati dintorni»³¹) e di Giato («Giato è privo di acque correnti, né scorrono fiumi nelle sue vicinanze»³²). Anche laddove, nella descrizione dei centri dell'entroterra, non vi sono cenni specifici alla presenza di acque, Idrisi richiama sempre e comunque la grande fertilità dei suoli.

1.2 Nuove colture

Maurici, tuttavia, mette all'erta dal considerare la Sicilia medioevale come terra tutta «lussureggiante di giardini», ricordando che comunque, anche allora, quando «i fiumi siciliani non erano ridotti agli attuali rigagnoli»³³ e Idrisi poteva decantare la fertilità delle terre più interne, sussisteva pur sempre una profonda differenza tra le aree costiere, generalmente calcaree e permeabili, e quelle dell'entroterra, montuose e collinari, caratterizzate da suoli argillosi, poco permeabili, esposti al dilavamento e all'azione della siccità. Le colture presenti nelle differenti aree della Sicilia medioevale e descritte dai geografi rispecchiano questa dualità morfologica e pedologica dell'isola: a una fascia costiera caratterizzata da una elevata agro-biodiversità, si contrappone un paesaggio interno più monotono, caratterizzato prevalentemente da colture estensive di tipo cerealicolo (seminativo asciutto). La coltura del grano continua pertanto a rivestire un ruolo centrale nella Sicilia islamica, come accaduto nei secoli precedenti di dominio greco e bizantino.

«Ciò non significa perdere di vista il dato reale di un'agricoltura senza dubbio avanzata, varia e redditizia, rispetto a quella dei paesi europei del X-XI secolo»³⁴. Agli Arabi si deve infatti non solo, come detto, l'introduzione di innovative tecniche di irrigazione, ma anche lo smembramento della grande proprietà terriera, in favore di una coltivazione intensiva, e l'introduzione, grazie alle stesse tecniche di irrigazione, di nuove colture. Tra queste, cotone, canapa, lino, ortaggi (zucche, cetrioli, melanzane, cocomeri e meloni), legumi, papiro, probabilmente canna da zucchero, agrumi (arance amare, limoni e cedri), datteri, zafferano, pistacchio e i gelsi, per la produzione della seta. Alcuni autori³⁵ indicano, tra le colture importate dagli Arabi, anche hennè, noci, mandorli e carrubi.

Ibn Hawqal rende conto dell'esistenza delle nuove colture e in particolare della coltivazione della canna da zucchero, della zucca e del papiro nell'area intorno a Palermo. Parlando dei fiumi che scorrono nei pressi della città, scrive: «Dalla sorgente allo sbocco in mare sono essi fiancheggiati da vasti terreni paludosi, i quali, dove [producono] canna persiana, dove fanno degli stagni, dove [dan luogo] a buone aie di zucche. Quivi stendensi anco una fondura tutta coperta di papiro [...], ch'è [proprio la pianta] di cui si fabbricano i tumar [rotoli di foglio da scrivere]»³⁶. Anche Idrisi cita le nuove colture descrivendo i centri costieri dell'isola e richiama in particolare la produzione di lino di Milazzo, la coltivazione di cotone, hennè ed ortaggi di Partinico e quella di mandorle e carrubi di Carini.

Colture specializzate come quelle citate non sono invece riportate nelle descrizioni che Idrisi stila dei centri dell'entroterra, con l'eccezione dei frutteti, su cui il geografo pone più volte l'accento. Colture arboree pregiate sono infatti presenti nelle aree interne anche grazie al miglioramento delle tecniche di utilizzazione del suolo, e in particolare all'uso di terrazzamenti, in alcuni casi sostenuti da muri a secco (Figura 2), e ad altri accorgimenti tecnici, come la trasversalità dei solchi³⁷: Ibn Gubayr descrive i monti di Messina come «tanti giardini abbondanti di mele, castagne, nocciole, susine e altre frutta»³⁸. Pare inoltre consistente

nell'entroterra la presenza di vigne (presenti ad esempio, secondo Idrisi, a Buccheri, Paternò, Capizzi, Caronia). L'accento che i geografi arabi pongono sul tema delle risorse agrarie e del paesaggio rurale in genere non deve però far dimenticare la presenza nell'isola di vaste aree boschive. Queste si distribuiscono prevalentemente nella Sicilia nord-orientale, meno in quella occidentale. Si tratta soprattutto di querceti (ma nella macchia sparsa si possono rintracciare anche salici, olmi, pioppi, peri e mandorli selvatici, sambuchi, tamerici, frassini, castagni, lecci), spesso prossimi agli abitati e intensamente utilizzati non solo per l'edilizia e cantieri navali, ma anche per un uso quotidiano (estrazione di legname per sussistenza e pascolo dei suini)³⁹. Idrisi ne cita esplicitamente la presenza in alcuni centri come Buscemi e Vizzini, alludendo ad una produzione di miele.

1.3 Casali e castelli

Il frazionamento del latifondo attuato durante il dominio islamico nel contesto della cosiddetta “rivoluzione agricola”⁴⁰ e la creazione di numerose piccole proprietà, grazie anche ad un favorevole regime di tassazione fondiaria, comporta, in un territorio rurale già diffusamente antropizzato, un'ulteriore spinta alla “colonizzazione” delle campagne incolte⁴¹ e alla costruzione, soprattutto nelle aree interne, di casali. Il termine “casale” indica una varietà di tipologie



Figura 2. Paesaggio collinare del Ragusano, dove sono ancora visibili terrazzamenti sostenuti da muri a secco, oggi interessati da diffusi fenomeni di rinaturalizzazione (foto dell'Autrice).

insediative (un casale può ospitare poche persone, così come anche un centinaio e più), caratterizzate tuttavia tendenzialmente tutte da una struttura accentrata e dall'assenza di fortificazioni⁴². Si tratta di una campagna quindi estesamente abitata che a Ibn Gubayr appare, in età normanna, nel tratto tra Palermo e Trapani, come «un seguito non interrotto di villaggi e masserie»⁴³.

La diffusione dei casali si intreccia a quella – per alcuni studiosi già presente sul territorio siciliano in epoca bizantina⁴⁴, per altri riscontrabile solo a partire dal periodo islamico⁴⁵ – dei “castelli”, ossia centri abitati o complessi di edifici d'altura, fortificati a scopo difensivo. Tale processo di “incastellamento”⁴⁶ – per quanto condotto dagli Arabi in modo meno sistematico rispetto a quello che alcune fonti coeve (rescritto di Al Muizz, 976) sembrano attestare⁴⁷ – pare segnare in modo significativo il paesaggio dell'isola già a partire dal X secolo, tanto che Ibn Hawqal può descriverla come «irta di rocche e di castella»⁴⁸.

L'avvento dei Normanni, e la re-introduzione, dopo il periodo di dominazione islamica, del latifondo dà un ulteriore impulso all'edificazione di castelli⁴⁹, che tuttavia in questo periodo assumono una facies diversa rispetto ai precedenti. Non si tratta più infatti di centri abitati racchiusi tra mura, bensì di residenze signorili fortificate (magari costruite in prossimità o all'interno di centri già fortificati): il tema della fortificazione non è più collettivo, bensì individuale. I nuovi castelli, costruiti a partire dal 1061, si differenziano pertanto da quelli islamici per genesi, funzioni e tipologia, e si contrappongono in modo ancor più evidente ai casali, non solo perché fortificati, ma anche perché sede dell'aristocrazia dei conquistatori, della «nuova società cristiana e latina in formazione»⁵⁰, a differenza dei casali, abitati soprattutto da etnie sottomesse (greci e musulmani). Il castello normanno costituisce dunque un segno nuovo nel paesaggio, di grande prominenza scenico-percettiva per ovvie ragioni di difesa e rappresentanza (Figura 3). Tra gli altri, Idrisi descrive «il castello di Caltagirone, che sorge imponente sulla vetta di un monte inaccessibile»⁵¹, o «il castello di Polizzi, che sorge su una vetta torreggiante in posizione mirabile»⁵², mentre Ibn Gubayr, navigando lungo la costa da Messina a Cefalù, riporta il susseguirsi di «castella e fortalizzi, piantati su le vette de' monti»⁵³.

1.4 Palermo

Lo sguardo dei geografi si sofferma anche sul paesaggio urbano e in particolare su quello di Palermo. Idrisi ne celebra anzitutto la felice posizione: «Situata sulle rive del mare nel settore occidentale dell'isola, essa è circondata da imponenti e massicce montagne e la sua riviera è amena, soleggiata e ridente»⁵⁴. Fuori le mura «le sue pianure, son tutte un giardino», mentre al suo interno vi è «un tripudio di frutteti»⁵⁵, soprattutto agrumeti (aranci e limoni), diffusi nei giardini urbani e suburbani palermitani a scopo essenzialmente decorativo.



Figura 3. Il Castello di Erice (Provincia di Trapani), edificato in epoca normanna, domina la piana costiera (foto dell'Autrice).

Uno sguardo più disincantato su Palermo e meno elogiativo viene dato, un secolo prima di Idrisi, da Ibn Hawqal. Interessante appare, in particolare, la descrizione dei sobborghi palermitani: «Fuor della città, nello spazio che le s'attacca e la circonda, tra le torri e i giardini, sono dei mahall⁵⁶, che seguonsi l'un 'altro assai vicino; e da una parte (...) si volgono al fiume che s'appella Wadi 'Abbàs e vanno a sparpagliarsi su le sue sponde; dall'altra, seguitando l'uno all'altro, arrivano fino al luogo detto 'Al Bayda⁵⁷ sopra un'altura»⁵⁸. Nella testimonianza di Ibn Hawqal, costruzioni fatiscenti si affastellano attorno ad una città ricca e popolosa, quale era ai tempi Palermo (la quarta città del mondo per numero di abitanti e ricchezza, preceduta solo da Baghdad, Cordova e Alessandria d'Egitto), intervallandosi ai giardini suburbani, con un contrasto che deve aver colpito il geografo. Tali costruzioni si disperdono lungo l'Oreto e in direzione della collina di Baida. Lungo la spiaggia invece «giaccion molti ribat⁵⁹, pieni di sgherri»⁶⁰: un'immagine assai diversa dalla «riviera soleggiata, amena e ridente» descritta un secolo dopo da Idrisi. Descrizioni di Palermo così differenti testimoniano sì probabilmente un'evoluzione della città tra età araba e normanna, ma sono anche influenzate dal contesto socio-culturale dei due geografi: Ibn Hawqal, arabo di Baghdad che considera la Sicilia poco più di una provincia periferica dell'Impero⁶¹, Idrisi, chiamato a corte da Ruggero II per compilare il “Nuzhat”, entusiasta osservatore, desideroso di celebrare il regno degli Altavilla⁶².

1.5. Visioni d'insieme

Infine, nei testi dei geografi si rintracciano visioni d'insieme frutto di sguardi panoramici e sintetici, di impronta estetica più che didascalico-funzionale, che vale la pena riportare per almeno due ragioni: non solo perché in modo efficace rendono conto del territorio nel suo complesso, intrecciando alcuni dei temi sopra citati, ma anche perché, come accennato in introduzione, forniscono uno spunto di riflessione rispetto all'idea – controversa⁶³ – per cui nella letteratura medioevale, scientifica e non, non si rintraccerebbero “tracce di paesaggio”⁶⁴.

Ibn Gubayr, dalla posizione privilegiata di una nave che da Messina lo conduce a Cefalù, descrive così ciò che vede: «Cammin facendo, noi lasciavamo correre gli sguardi sopra una sequenza di colti e villaggi, di castella e fortalizi, piantati su le vette de' monti. A man diritta si vedeano in mare nove isolette [le Eolie] surte come spettri a poca distanza dalla terra di Sicilia, due delle quali [Vulcano e Vulcanello] mandan fuoco perennemente. Scorgemmo infatti il fumo da entrambe: e la notte uscivane un fuoco rosso che lanciava in aria [tante] lingue [di fiamma]»⁶⁵. La città di Palermo è poi oggetto privilegiato di descrizioni che uniscono informazioni geografiche a dettagli di carattere scenico-percettivo. Idrisi così la descrive: «E dentro le cerchia delle mura, che tripudio di frutteti, quale magnificenza di ville e quante acque dolci correnti, condotte in canali dai monti che fanno corona alla sua pianura»⁶⁶. Mentre per Ibn Gubayr Palermo è:

Città antica ed elegante, ti sorge innanti con sembianza tentatrice: superbisce tra le sue piazze e le sue pianure, che son tutte un giardino. Spaziosa ne' chiassuoli [non che] nelle strade maggiori, abbaglia la vista con la rara venustà dell'aspetto. Stupenda città [...], i suoi edifici son tutti in pietra kiddan tagliata; un limpido fiume la spartisce; quattro fonti erompono dai suoi lati [...]. I palagi del re accerchiano la gola della città come i monili il collo di donzelle dal petto ricolmo [...] quante [delizie] egli v'ha [...], quante palazzine e [capricciose] costruzioni, e logge, e vedette!⁶⁷.

Al di là di Palermo, anche gli insediamenti minori sono oggetto di efficaci descrizioni sintetiche. Tra queste, ad esempio, nei testi di Idrisi: «a dodici miglia è Milazzo, cittadella dalle linee eleganti, di salda struttura e di considerevole ampiezza, addossata ad un promontorio che si incunea nel mare»⁶⁸; «anche Bilici è castello ben robusto e fortilizio eccelso e munito; i monti lo circondano da ogni parte [...]». Le terre tutto intorno sono alberate, ma pochi i campi coltivabili»⁶⁹; «Erice è una montagna maestosa, dalla vetta alta e imponente [...]». Sulla sua cima, che abbonda di acque, si adagia una distesa di terre da semina ed esiste pure una fortezza [...]»⁷⁰. Mentre così appare Trapani, agli occhi di Ibn Gubayr: «questa città è poco spaziosa, ha dimensioni non grandi, è cinta di mura, bianca come una colomba»⁷¹. Descrizioni, dunque, che anziché ridursi ad esposizioni compilative dei caratteri socioeconomici e territoriali dell'isola, si arricchiscono di osservazioni soggettive di ordine estetico. Forse a ciò contribuisce anche la veste di viaggiatori che connota i geografi, una veste di *outsiders*, disposti, come moderni turisti, a lasciarsi sorprendere dal paesaggio⁷².

2. Ricomponendo il mosaico

La lettura integrata degli elementi sopra riportati consente di ricostruire il mosaico paesaggistico che contraddistingue la Sicilia medioevale tra X e XII secolo, così come percepito dai geografi arabi. Si tratta di un'isola tendenzialmente fertile, percorsa, soprattutto nelle aree costiere, ma in misura

significativa anche nell'entroterra, da corsi d'acqua e ricca di falde freatiche. Diffusamente coltivata, le nuove colture importate dagli Arabi e i complessi sistemi di irrigazione di origine persiana modellano le piane costiere, in particolare in prossimità dei maggiori centri urbani, mentre la cereali-coltura domina nell'entroterra, inframmezzata a boschi e pascoli. Costellano la campagna, articolata in una fitta rete di poderi, gli insediamenti rurali aperti (i "casali") e i "castelli", i quali, pur in modo diverso tra età araba e normanna (insediamenti fortificati prima, fortilizi dopo), segnano il paesaggio, posizionati sulla sommità dei colli. Le città più popolose (Palermo, Catania, Siracusa, Agrigento, Trapani, Mazara e Marsala) sorgono sulla costa, in prossimità dei porti, e tra queste emerge Palermo, attorno alla quale si sviluppano coltivazioni intensive e fuori e dentro abbondano parchi e giardini, ricchi di frutteti.

Cosa vale la pena "trattenere" di questo quadro dipinto dai geografi arabi, come implicita traccia, memento e stimolo al contempo, per il progetto di paesaggio contemporaneo? Anzitutto il fatto che, nelle testimonianze dei geografi, la dualità di usi e colture tra costa ed entroterra, pur evidente, sia più sfumata rispetto all'attuale, poiché inserita in un contesto territoriale abitato e plasmato, diversamente ma quasi ininterrottamente, dalle aree litoranee a quelle interne. Ciò grazie ad una fertilità dei suoli che pare tratto comune a tutta l'isola. I corsi d'acqua infatti, descritti con attenzione e dovizia di particolari da Idrisi, che li riconosce come ossatura portante del territorio, sono presenti diffusamente anche nell'entroterra, apparentemente ancora non toccato dai processi di desertificazione oggi invece evidenti⁷³. Pochi gli insediamenti cui viene associata esplicitamente, dai geografi arabi, una condizione di aridità.

Emerge inoltre un'attività rurale, in particolare nelle piane costiere ma anche in alcune aree collinari interne, non solo imponente, per mezzi impiegati e aree interessate, ma anche sapiente, in grado di superare, attraverso "correttivi" come i sistemi irrigui e i terrazzamenti i limiti morfologici, climatici e pedologici del territorio, e al contempo necessariamente attenta a rispettarne gli equilibri, effettivo paradigma di sostenibilità⁷⁴.

La continuità spaziale tra attività rurale e insediamenti caratterizza i centri minori, così come i contesti "metropolitani". La Palermo araba e normanna, e in particolare il "giardino produttivo" della Conca d'Oro è esemplificativo della compenetrazione, funzionale e fisica, tra aree agricole periurbane e città.

La continuità tra spazi e usi connota anche, soprattutto nelle aree interne, il rapporto tra insediamenti e aree boscate, le quali in diversi casi vengono descritte come prossime all'abitato. Si tratta di un bosco non "impenetrabile", bensì destinato all'uso quotidiano, ancora esteso e non depauperato⁷⁵. Infine, emerge dai testi dei geografi, come tratto comune del paesaggio dell'isola, una eccezionale varietà: anzitutto una elevata agro-biodiversità (l'"isola giardino"), ma anche

una grande varietà scenica, frutto di una ricchezza sia di assetto geomorfologico che di usi – un intersecarsi continuo di coltivazioni, boschi, villaggi, forti – e che fa riconoscere ad Idrisi come, congiuntamente, «lo splendore della natura», da una parte, e «il complesso edilizio e il remoto suo passato», dall'altra, facciano della Sicilia «un paese veramente unico»⁷⁶.

Note

¹ Pietro Corrao, *Per una storia del bosco e dell'incolto in Sicilia fra XI e XIII secolo*, in Bruno Andreolli, Massimo Montanari (a cura di), *Il bosco nel medioevo*, Editrice CLUEB, Bologna 1988, pp. 349-368.

² Alessandro Vanoli, *Note sulla Sicilia musulmana*, in «I quaderni del m.ae.s.», XIV, 2011, pp. 9-16. Di particolare scarsità, oltre alle fonti documentarie, anche quelle archeologiche (Alessandra Molinari, *Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)*, in «Archeologia Medievale», XXXVII, 2010, pp. 229-245).

³ Carlo Ruta, *La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo*, Edi.bi.si., Messina 2007.

⁴ La geografia araba, accanto alla trattazione teoretica, matematica e cosmografica principalmente di derivazione greca, consta di una importante parte descrittiva la cui base principale è l'esperienza diretta che viaggiatori ed esploratori arabi fanno, a partire dall'VIII secolo, dell'ormai esteso Impero islamico, il cosiddetto *Dar al Islām*. Contestualmente all'esperienza diretta nei territori occupati, ha luogo un processo di acquisizione del sapere scientifico straniero in campo geografico, che vede la traduzione, a partire dall'VIII secolo, di numerose opere geografiche e astronomiche dal sanscrito, dal pahlavi e soprattutto dal greco (Seyyed Hossein Nasr, *Scienza e civiltà dell'Islam*, Feltrinelli, Milano 1977). Tale imponente opera di traduzione prosegue ininterrotta per oltre due secoli e permette alla geografia araba di svilupparsi su rigorose basi scientifiche, sino al fiorire, durante i secoli IX e X, di una originale letteratura geografica. Le relazioni di viaggio stilate dai geografi, se all'inizio presentano una vena aneddotica piuttosto viva, a partire dal X secolo, anche con l'intensificarsi dei traffici commerciali e delle esplorazioni del Medio e Estremo Oriente, si fanno sempre più precise e attendibili (Francesco Gabrieli, *Viaggi e Viaggiatori arabi*, Sansoni, Firenze 1975).

⁵ L'attivismo politico dell'Amari si intreccia alla sua produzione letteraria (Francesco Gabrieli, *Pagine arabo-siciliane*, Liceo Ginnasio "Gian Giacomo Adria", Mazara del Vallo, 1986). Dopo aver partecipato ai moti risorgimentali siciliani degli anni venti dell'Ottocento, viene esiliato a Parigi in seguito alla pubblicazione, nel 1842, dell'opera *La Guerra del Vespro*, poco gradita al regime borbonico. È in questo periodo di esilio parigino che Amari, già trentasettenne, inizia da autodidatta lo studio dell'arabo e redige le sue due opere principali: la *Biblioteca arabo-sicula* (1857), da cui sono tratti i testi qui riportati, e la *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-1872), l'opera forse più nota. Tornato in Italia nel 1860, l'anno seguente viene nominato senatore del Regno di Italia e dal 1862 al 1864 ricopre, entro il governo Farini, l'incarico di Ministro dell'Istruzione Pubblica.

⁶ Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Loescher, Torino 1880.

⁷ Tra i più recenti, si vedano ad esempio Salvatore Tramontana, *L'isola di Allāh. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Einaudi, Torino 2014 e Alessandro Vanoli, *La Sicilia musulmana*, il Mulino, Bologna 2016.

⁸ Come la Conca d'Oro palermitana (si vedano sul tema: Brunella Lorenzi, *Parchi e verzieri nella Sicilia islamica e normanna*, in Luigi Zangheri, Brunella Lorenzi, Nausikaa M. Rahmati (a cura di), *Il giardino islamico*, Leo S. Olschki, Firenze 2006, pp. 209-292; Giuseppe Barbera, *Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'oro di Palermo araba e normanna*, in «Italus Hortus», 14, 4, 2007, pp. 14-27), le aree boscate (Pietro Corrao, *Per una storia del bosco... cit.*, pp. 349-368), l'insediamento fortificato (Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo 1992).

⁹ Per una storia della dominazione araba in Sicilia, si segnalano, oltre ai testi già citati, i seguenti studi: Umberto Rizzitano, *Storia degli Arabi dall'epoca preislamica ad oggi*, Manfredi Editore, Palermo 1971; Umberto Rizzitano, *Storia e cultura nella Sicilia Saracena*, Flaccovio, Palermo 1975; Aziz Ahmad, *Storia della Sicilia islamica*, Arco Editrice, Catania 1977; Gabriele Crespi, *Gli Arabi in Europa*, Jaca Book, Milano 1982; Ferdinando Maurici, *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo 1995. Con particolare riferimento alla storia dei processi insediativi in Sicilia, tra età islamica e normanna, si vedano inoltre: Henri Bresc, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in Rinaldo Comba, Aldo A. Settia (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia. Atti del Convegno Internazionale (Cuneo, 6-8 dicembre 1981)*, Turingraf, Torino 1984; Henri Bresc, *Limites internes de la Sicile médiévale*, in Jean-Marie Poisson (a cura di), *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age. Acte du colloque d'Erice (18-25 septembre 1988)*, Collection de l'École française de Rome, 105, 4 (1992), pp. 321-330; Alessandra Molinari, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in Riccardo Francovich, Ghislaine Noyé (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI e X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 1994, pp. 361-377; Jean-Marie Pesez, *La Sicile au haut moyen age. Fortifications, constructions, monuments*, in Riccardo Francovich, Ghislaine Noyé (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI e X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 1994, pp. 379-386; Geneviève Bresc-Bautier, Henri Bresc, *La scenografia del potere*, in Henri Bresc, Geneviève Bresc-Bautier (a cura di), *Palermo 1070-1492. Mosaico di Popoli, nazione ribelle: l'origine della identità siciliana*, Rubettino Editore, Messina 1996, pp. 61-68; Annliese Nef, *Conquerir et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIIe siècles*, Écoles françaises de Rome, Roma 2011; Lucia Arcifa, Ferdinando Maurici, *Castelli e incastellamenti in Sicilia*, in Andrea Augenti, Paola Galetti (a cura di), *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018, pp. 447-478.

¹⁰ Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, 1991, pp. 10-12.

¹¹ Augustine Berque, *Paysage, milieu, histoire*, in Augustine Berque, Michel Conan, Pierre Donadieu, Bernard Lassus, Alain Roger, *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Editions Champ Valon, Seyssel 1994, pp. 11-30; Alain Roger, *Court traité du paysage*, Gallimard, Parigi 1997; Denis E. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, The University of Wisconsin Press, Madison 1984.

¹² Joachim Ritter, *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Guerini Associati, Milano 1994.

- ¹³ Alain Roger, *Court traité...* cit., p. 38.
- ¹⁴ Si vedano in proposito, rispetto al contesto europeo: Régine Colliot, *Le paysage normand d'après quelques documents de l'art et de la littérature médiévaux*, in *Le paysage normand*, PUF, Parigi, 1980, pp. 15-34; Aron Gurevich, *Le categorie della cultura medioevale*, Einaudi, Torino 1983.
- ¹⁵ Attilio Petruccioli, *Presentazione*, in Giulia A. Neglia, *Tutto è giardino. Paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, Aión, Firenze 2018, p. 11.
- ¹⁶ Carlo Ruta, *La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo*, Edi.bi.si., Messina 2007.
- ¹⁷ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 6.
- ¹⁸ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 10.
- ¹⁹ Idrisi, *Il libro di Ruggero*, Flaccovio Editore (traduzione di Umberto Rizzitano), 1994, p. 34. Solo per l'opera di Idrisi, pur contenuta nel testo di Amari, che ne resta il primo traduttore italiano, si fa riferimento alla più recente traduzione di Umberto Rizzitano.
- ²⁰ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 145.
- ²¹ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 23.
- ²² «La prima indica generalmente una ruota di grandi dimensioni azionata direttamente dalla corrente fluviale che solleva l'acqua fino ad un acquedotto. Lo stesso termine è però utilizzato come sinonimo di senia, vale a dire una ruota ad ingranaggi azionata da forza animale che permetteva, attraverso il prelievo da pozzi di forma rettangolare e l'accumulo in vasche, l'irrigazione di piccoli campi» (Giuseppe Barbera, *Parchi, frutteti...* cit., p. 18).
- ²³ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 13.
- ²⁴ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 32.
- ²⁵ Il fiume Oreto.
- ²⁶ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 32.
- ²⁷ Ida A. Provenzano, *Città e campagna in Sicilia: le trasformazioni del paesaggio*, Publisicula, Palermo 2001.
- ²⁸ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 48.
- ²⁹ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 49.
- ³⁰ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 56.
- ³¹ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 50.
- ³² Idrisi, *Il libro...* cit., p. 46.
- ³³ Ferdinando Maurici, *Breve storia...* cit., p. 111.
- ³⁴ Ibidem.
- ³⁵ Tra questi Massimo Pizzuto Antinoro, *Gli arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'Oro*, Regione Siciliana, Palermo 2002 e Giuseppe Barbera, *Parchi, frutteti...* cit., p. 19.
- ³⁶ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 21.
- ³⁷ Salvatore Tramontana, *L'isola di Allāh...* cit. p. 118.
- ³⁸ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 146.
- ³⁹ Pietro Corrao, *Per una storia del bosco...* cit., p. 360.
- ⁴⁰ Andrew M. Watson, *Agricultural innovation in the early Islamic world*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.
- ⁴¹ Carlo Ruta, *Viaggiatori arabi nella Sicilia medioevale*, Edi.bi.si., Messina 2001.
- ⁴² Ferdinando Maurici, *Castelli medievali...* cit., p. 148.
- ⁴³ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 164.
- ⁴⁴ Ferdinando Maurici, *Castelli medievali...* cit., p. 154; Annliese Nef, *Conquerir et gouverner...* cit., p. 394.
- ⁴⁵ Alessandra Molinari, *Il popolamento rurale...* cit., p. 366; Jean-Marie Pesez, *La Sicile au haut moyen âge...* cit., p. 380.
- ⁴⁶ Il processo di "incastellamento" in Sicilia, la sua datazione, entità e caratteri, è tema complesso e controverso, che ha visto esprimersi nel corso degli anni diversi studiosi in modo sensibilmente differente. Una riflessione recente sul tema, oltre che utile sintesi delle diverse posizioni e interpretazioni, si può trovare in Arcifa, Ferdinando Maurici, *Castelli e incastellamenti...* cit., pp. 447-478.
- ⁴⁷ Salvatore Tramontana, *L'isola di Allāh...* cit., pp. 112-113.
- ⁴⁸ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 10.
- ⁴⁹ Per quanto anche sulla significatività del processo di incastellamento normanno esistano opinioni differenti, tra chi individua nel periodo dominio normanno il definitivo consolidarsi di un processo cominciato in età islamica (Alessandra Molinari, *Paesaggi rurali...* cit.) e chi mette addirittura in discussione l'opportunità di parlare di "incastellamento" in età normanna, sottolineando la continuità topografica dei siti fortificati già da età bizantina e islamica (Annliese Nef, *Conquerir et gouverner...* cit.).
- ⁵⁰ Ferdinando Maurici, *Castelli medievali...* cit., p. 155.
- ⁵¹ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 55.
- ⁵² Idrisi, *Il libro...* cit., p. 60.
- ⁵³ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 151.
- ⁵⁴ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 30.
- ⁵⁵ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 32.
- ⁵⁶ «(...) gruppi d'umili abituri che si formano allato alle città di popolazione e ricchezza» (Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 16).
- ⁵⁷ Baida.
- ⁵⁸ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., pp. 16-17.
- ⁵⁹ «Stanze di volontari sui confini dell'impero musulmano» (Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 18).
- ⁶⁰ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 18.
- ⁶¹ Francesco Gabrieli, *L'Islam nella storia. Saggi di storia e storiografia musulmana*, Edizioni Dedalo, Bari 1966, pp. 57-68.
- ⁶² Roberto Rubinacci, *Il contributo di al-Idrisi alla geografia medioevale*, in «Schede medioevali», 6-7, 1984, pp. 74-82.
- ⁶³ Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna 2007; Riccardo Rao, *I paesaggi dell'Italia medioevale*, Carocci editore, Roma 2015.
- ⁶⁴ «On s'aperçoit aujourd'hui quel le Moyen Age n'a pas eu le sens de ce que nous nommons "paysage", c'est-à-dire la perception esthétique et unitaire d'une portion du pays. On ne trouve, en tous cas, aucune trace dans la littérature» (A. Roger, *Court traité* cit., p. 118).
- ⁶⁵ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 151.
- ⁶⁶ Idrisi, *Il libro...* cit., pp. 30-31.
- ⁶⁷ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 159.
- ⁶⁸ Idrisi, *Il libro...* cit. p. 35.
- ⁶⁹ Idrisi, *Il libro...* cit. p. 51.
- ⁷⁰ Idrisi, *Il libro...* cit. p. 43.
- ⁷¹ Michele Amari, *Biblioteca...* cit., p. 165.
- ⁷² Paolo Castelnovi, *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino 2000.
- ⁷³ Caterina Barilaro, *Il paesaggio agrario siciliano tra processi di trasformazione e ricerca di identità*, in Nicolino Castiello (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2008, pp. 103-114.
- ⁷⁴ Giulia A. Neglia, *Tutto è giardino. Paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, Aión, Firenze 2018.
- ⁷⁵ Secondo Corrao (Pietro Corrao, *Per una storia del bosco...* cit., p. 347) non si registrano ancora, almeno per tutta l'età normanna e sveva, significativi processi di depauperamento e riduzione delle aree boschive in Sicilia.
- ⁷⁶ Idrisi, *Il libro...* cit., p. 28.